

Esce tutti i giorni alle ore 9 antim.

Le associazioni si ricevono alla libreria di Andrea Santini e figlio, Merceria S. Giuliano N. 715.



Prezzo d'associazione per Venezia anticipate lire corr. 1:25 al mese. — Un num. separato cent. 5.

Si accettano gli articoli conformi all'indole del giornale, però franchi di porto.

SIOR ANTONIO RIBOLDI

GIORNALE BUFFO (a suo tempo), POLITICO E PITTORESCO.

DUETTO E GRAN FINALE CON CORI.

Quando Cassandrino parla sa quel che dice. Esso giorni sono accennò che la flotta inglese, giunta a Napoli, era venuta ad assistere allo scioglimento del dramma *La matassa Adria-Siculo-Lombarda*, ed oggi ha fondate ragioni per ritenere che non abbia preso un granchio. Parker adunque porta la battuta a mezzodi, Oudinot da Grenoble dirige l'orchestra a tramontana, e per esser meglio obbedito dai professori, finchè dura l'azione starà a cavalcioni sull'Alpi. Il gran duca di Toscana, che copre un posto distinto nella direzione degli spettacoli, lo assicurava ai suoi popoli senza mistero il giorno 6 corr., esortandoli a non turbare l'ordine interno, a non eccitare tumulti durante il terzo atto del dramma, in cui vi sono dei pezzi concertati fra le due parti principali, *l'Inghilterra e la Francia*, di grande interesse, lavorati sul patetico stile di Bellini, tanto più che queste due egregie cantanti hanno dichiarato espressamente che al più piccolo movimento interno si chiuderà il *Rompicollo*, che così appunto si chiama il *Duetto* che precede il *Gran Finale*, in cui

avranno parte eziandio tutti gli Attori compresi i Coristi d'ambo i sessi. Ora resta ad indovinare se la musica di questo terzo atto sarà vecchia o nuova, perchè non è la prima volta che si adattano le parole di libretti nuovi ad una musica vecchia, e si innesta l'atto terzo di Vaccai nei Capuleti di Bellini; ma Cassandrino dal nome *Rompicollo* applicato al duetto d'introduzione al finale, dubita che sia vecchia o vecchia assai, del 15 per esempio. Ad ogni modo dopo le tante ripetizioni del coro della Norma « guerra, guerra » un pezzetto concertato, un duetto obbligato a corno Inglese, fermeranno l'attenzione del pubblico: ed io presagisco che l'impresario farà quattrini come quando ballava la Cerrito.

Stà a vedere se si uscirà dal teatro della guerra sonnacchiosi o contenti!

Cassandrino.

L'ITALIA FARÀ DA SÈ!

Traditi da alcuni, abbandonati da altri, noi non possiamo ormai se non confidare nell'intervento francese. La indipendenza italiana, da qualche tempo pericolante, e adesso sull'orlo del precipizio; e se il soc-

corso non viene ella sarà per noi nient'altro che un crudel disinganno.

L' Italia farà da sè! A queste parole tornano alla memoria mille speranze svanite, ch'empiono ad un tempo di corruccio e di sdegno. Chi le profferiva fu il primo a non osservarle, quasi a dimostrare ch'egli non parlava davvero, e che noi fummo stolti a prestargli una fede non meritata.

L' Italia farà da sè! Lo attestino le provincie venete e quelle lombarde, lo attestino l'eroica Milano, che dopo tanti sacrificii di sangue e di danaro, si trova risoggetta al più abbietto nemico che Iddio abbia per nostra pena gettato su questa terra; lo attestino le spose vedovate, i mariti disonorati, i possidenti spogliati, le profanazioni, i ladroncelli, i saccheggi, che segnarono d'una traccia indelebile tutte le terre corse dalle falangi teutone.

L' Italia farà da sè! E intanto Carlo Alberto temporeggiava, e vinta Peschiera perdeva Palmanova, e Mantova non bombardava, e non assediava Legnago, e Verona contemplava da lungi, ed iva continuamente a diporto trasportando il suo quartier generale da Sommacampagna a Goito, e da Goito a Sommacampagna.

L' Italia farà da sè! E Carlo Alberto a guadagnarci la indipendenza sacrificava migliaia e migliaia di volontari, ponendoli, essi inesperti, di fronte il nemico; poi li avviliava col disprezzo, o col finto encomio peggior del disprezzo.

L' Italia farà da sè! Per via d'un'arte che la storia ricorderà con infamia, i principi d'Italia si tolsero d'attorno molti dei liberali dandoli al macello dell'Austria, e l'Italia così operava, inconsapevole, da sè stessa la propria ruina; l'Italia dei principi faceva da sè nulla più che il proprio disdoro.

Ora per altro l'Italia farà da sè veramente, perchè la guerra sarà guerra d'insurrezione e non di re, perchè i popoli avranno la coscienza che i sacrificii non verranno loro richiesti dall'ambizione di un solo, bensì dall'interesse comune; perchè il fremito dell'entusiasmo, finora represso, si farà udire nuovamente, e tutti i nati in questa ridente contrada concor-

reranno unanimi a liberarla dalla contaminazione straniera.

Se non che l'Italia non sarà sola nell'operare un sì grande rivolgimento: l'Italia sarà coadiuvata dalla generosa nazione francese; così almeno ci giova sperare — ma vorrà dirsi per questo che l'Italia non fa da sè quando in essa è l'anima dell'insurrezione, quando a tale estremo venne ridotta per colpa altrui? L'Italia non farà da sè, secondo l'intendimento di Carlo Alberto, ma l'Italia farà da sè secondo il sentimento della propria nazionalità.

VETTORE PISANI.

Vettore Pisani trasse i suoi natali in Venezia nell'anno 1324, e ricevuta l'educazione secondo l'uso de' tempi suoi, ben presto si acquistò nobil fama nell'armeggiare ed in ogni maniera di gionastica istituzione.

Affabile e popolare essendo il suo tratto, s'ebbe fin dalla prima giovinezza la stima e l'amicizia dei buoni, ma gl'invidiosi presero tosto ad odiarlo, e si provarono poscia ad oscurare gli eminenti suoi meriti.

Le guerre mosse a' veneziani dalla repubblica di Genova diedero occasione al nostro eroe di segnalarsi e di cingersi la fronte d'una corona di gloria non peritura.

Celebri sono tutte le sue spedizioni marittime, ma ciò che maggiormente accrebbe la sua fama fu la ricuperazione di Chioggia fatta nel 1380.

I genovesi, antichi rivali de' veneziani, collegatisi al re degli ungheri e a Francesco da Carrara, tentavano di soggiogare la signora dell'onde, e già ne' varii conflitti erano usciti vincitori.

Vettore Pisani, vedendo di che rilievo sarebbe tornato alla repubblica il riacquisto dell'Iliria occupata da Lodovico re d'Ungheria, volse la sua attenzione a Sebenico, e la espugnò in breve tempo, indi si ridusse in Puglia per approvvigionare la sua flotta, e in questa occasione diede la caccia ai legni genevosi che veleggiavano in que' dintorni.

Ancoratosi poi nel Porto di Pola ven-

ne raggiunto dalla squadra nemica, che nessun atto ostile in quell'istante minacciava, sicchè prevedendo che, attesa la disparità delle forze, egli sarebbe stato sconfitto se alcun movimento avesse tentato, avvisava di starsene quieto; ma, dissenziente quasi tutto il suo consiglio, che il tacciava d'imperizia e di codardia, egli a dimostrare il proprio coraggio diede incontanente il segnale della battaglia, che dapprincipio lasciò sperare nemmen questa volta andasse scompagnata la vittoria dalle venete armi.

Senonchè, simulato avendo la flotta nemica di ritirarsi, di repente venne ad attaccare i legni guidati dal Pisani, che in questa malaugurata occasione ebbe la peggio, e così le calunnie de' suoi avversarii trovarono adito presso la Signoria di Venezia.

Vettor Pisani, accusato di tradimento prima, poi d'imprevidenza e di codardia, venne stretto in ceppi e condannato a sei mesi di carcere, oltre l'allontanamento per cinque anni dai pubblici uffizii.

In quale stato fosse allora il suo animo lo dica chi avendo la coscienza scevra da qualsiasi rimorso, e l'intimo convincimento di non aver mancato in verun modo al proprio dovere, si trova d'un tratto abbandonato dalla pubblica opinione, odiato anche da coloro che in pria si mostravano beneaffetti, e inviso alla moltitudine, pena maggiore d'ogni supplizio.

Ma la giustizia di Dio è infallibile, e allora sulla terra trionfa quando la stoltezza dell'uomo è più cieca ed incredula.

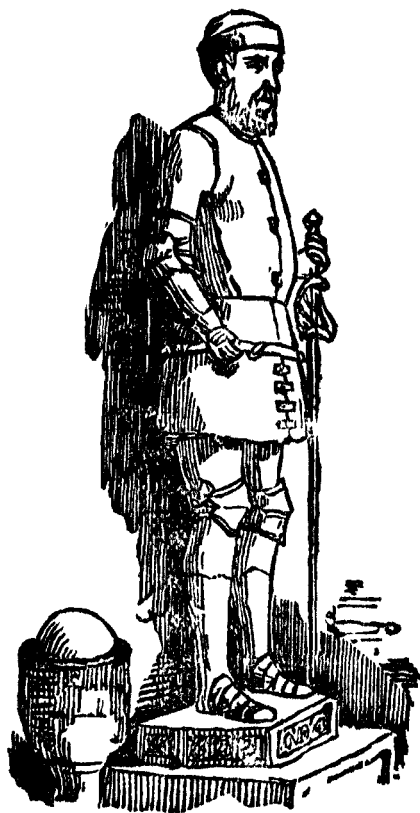
Il popolo, affezionato da lungo tempo al Pisani, comportava a malincuore siffatta lagrimevol vicenda, nè assolutamente voleva sotto altro capitano pugnare; d'altra parte si faceva sempre più urgente la necessità di un'eroica e disperata difesa, per cui è fama che i cittadini ammutinati intorno al palazzo ducale gridassero reiteratamente: *Viva Pisani!* — e che questi dal carcere rispondesse: *Viva S. Marco! Viva Venezia!* e di tal guisa restasse liberato dopo due mesi di atroci sofferenze.

Si volle ch'egli riassumesse il comando della veneta flotta, si affidò a lui la dife-

sa di Venezia, ed egli rispose a tanto pegno d'illimitata fiducia, colla liberazione di Chioggia, il 24 giugno 1380. La sua virtù militare fu allora superiore ad ogni elogio, e coloro stessi che dapprima colle calunnie e colla maldicenza avevano cercato la sua ruina, dovettero piegar la fronte dinanzi al salvator della patria. — Terribile esempio a chi per interesse o per ambizione tradisce il popolo e sè stesso con lui!

D'altre imprese andò ancora onorato il suo nome, e più avrebbe oprato, se appena compiuto il cinquantesimo sesto anno dell'età sua non avesse cessato di vivere in Manfredonia, afflitto da lunga febbre, o come altri asserisce, avvelenato da qualche occulto nemico.

Speditone il cadavere a Venezia fra il dolore di tutti i cittadini, che in folla immensa concorsero alle cerimonie funebri state decretategli a pubbliche spese, venne sotterrato nella chiesa di Sant'Antonio di Castello, e onorato di statua pedestre, che levata dal mausoleo si trova adesso nella sala d'armi del veneto arsenale.



SCANDALI.

Da qualche tempo, e precisamente da quando il *benemerito* Comando generale,

ora cessato, pubblicò l'elenco delle 33 disgrazie d' Arlecchino, per le quali si può essere esentati dal servizio della Guardia nazionale, molti individui, benemeriti della patria quanto il suddetto Comando, domandano ripetutamente la esenzione o per una o per altra malattia, la quale potrebbe impedire bensì di andare ad una festa di ballo od altro divertimento, ma non impedirebbe ad un volonteroso cittadino di fare 24 ore di pacifica guardia, come non impedisce di passeggiare la piazza e di oziare pei caffè. Questo scandalo dovrebbe esser tolto, ci pare, in questi gravi momenti, nei quali tutti dobbiamo essere sani, forti, robusti e disposti a non esentarsi da qualunque sacrificio; e che abbiamo bisogno di aumentare, anziché diminuire, la forza della Guardia. È il sullodato elenco delle malattie che esentano dal servizio sarebbe da porre all'Indice!

Continua nella Guardia nazionale il riprovevole costume di alcuni di farsi sostituire al servizio, ad onta di replicati divieti. In codesto ci ha colpa chi manda il sostituto e chi lo accetta; imperocchè il primo sa o dovrebbe sapere che il buon cittadino non si fa rappresentare da chiacchieria, che non si fida che di sè stesso, e che vuol esser lui, proprio lui, là dove la patria il domanda; ed il secondo sa o dovrebbe sapere (almeno pegli spallii), ch'egli è preposto a dirigere cittadini volonterosi, eguali a sè, animati tutti dallo stesso spirito patrio, e non gente prezzolata ed avventuriera, che serve non la patria, ma la paga. Bisogna che anche questo scandalo cessi; bisogna che senza distinzione prestino servizio il nobile e il plebeo, il ricco ed il povero, il damerino e l'artigiano; bisogna insomma che il sostituto sia concesso a pochissimi.

Dei molti che di nascosto o svelatamente si sottraggono al servizio della Guardia, vi sono alcuni artieri, che si dicono pronti a prestarlo, qualora non fossero impediti o distolti dai propri padroni con minaccia di ritener loro la mercede o di cacciarli dal lavoro. Anche questo è uno scan-

dalo intollerabile. Sappiano tutti i padroni di bottega, capi di fabbriche ed altri, dai quali dipendono codesti beneintenzionati, ch'essi non solo devono tenere obbligati (come sono, non meno di sè stessi) i propri dipendenti al servizio della patria; ma ne devono anzi promuovere la emulazione, tenendo conto particolare dei più diligenti, come di buoni ed onesti cittadini; ai quali, anziché rifiutare la ordinaria loro mercede, ne competerebbe piuttosto una doppia. E ciò promulghi e stabilisca il Governo, ch'è ora il padrone dei padroni; ed altrimenti dichiarati di prendere al servizio dello Stato tutti quegli artieri che per provato impedimento dei propri padroni non potessero prestare servizio nella Guardia nazionale proclamando questi ultimi come *infami*.

E si ricordi il Governo, e rammentino tutti, che il tempo delle *mezze misure* è finito.

ALLA RIVISTA DEI GIORNALI VENEZIANI.

La *Rivista dei giornali Veneziani*, che avrebbe d'uopo d'essere riveduta colla confutazione dell'*Arnaldo da Brescia* alla mano, dice che Sior Antonio Rioba ha scemato il suo brio, e procede lento.

Ma quando Sior Antonio Rioba disse che nelle congiunture attuali lascierebbe lo scherzo, o ne farebbe uso *a suo tempo*, i compilatori della *Rivista* mancavano forse degli occhiali, e quindi non lessero quella dichiarazione? o andavano girovagando per empirsi il cervello di *ciarle*, e regalarle poscia ai loro lettori (se ne hanno)?

Sior Antonio Rioba ha più giudizio di certi scrittori che se la passano allegramente chiacchierando al caffè, e copiando codici nelle biblioteche.

Sior Antonio Rioba non procede lento, ma va ancora del suo solito passo, cioè sta fermo, e deve alla sua stabilità il non essere ancora andato a Roma a strisciare dinanzi i cardinali.